

Cultura



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



BARBARA JATTA

NOMINATA DIRETTORE
DEI MUSEI VATICANI NEL 2017,
RACCONTA LA SUA IMPEGNATIVA
ESPERIENZA ALLA GUIDA
DELLE COLLEZIONI PONTIFICIE

intervista di Raffaello Carabini

«Penso che, a prescindere dal genere, sia una cosa bellissima che una persona venga nominata direttore dei Musei Vaticani», glissa Barbara Jatta sul fatto di essere la prima donna a dirigere i Musei Vaticani, una delle realtà museali più visitate, ma anche più complesse del mondo.

Da bambina cosa immaginava di fare da grande?

Non ho mai pensato di fare il direttore dei Musei Vaticani. Mi occupavo di arti grafiche, di carte. Mia mamma è una restauratrice, mia nonna è una pittrice, mio nonno un architetto, mia sorella è diventata restauratrice anche lei. Nella famiglia di mio padre, avvocato, c'era un interesse archeologico che li portava a collezionare vasi antichi. Volevo occuparmi di arte, non sapevo come. La praticavo un po' con mia madre, un po' con mia nonna. Tutto è andato evolvendosi naturalmente.

Il Museo Archeologico Nazionale Jatta è legato alla sua famiglia...

I miei antenati l'hanno istituito e condotto fino alla generazione di mio padre. Lui e i miei zii l'hanno donato allo

Stato vent'anni fa, con la clausola di lasciarlo nel palazzo di famiglia, a Ruvo di Puglia, e di mantenerne il nome. Oggi è un museo nazionale.

Oltre a questa sua immersione nel mondo dell'arte, lei è stata docente per oltre vent'anni. Ai genitori e ai nonni cosa suggerirebbe per spingere i ragazzi verso l'arte?

Di portarli tanto in giro. Il nostro Paese è un museo a cielo aperto, quindi anche soltanto girando uno riceve. Se uno semina raccoglie, comunque raccoglie, magari in maniera diversa e in momenti diversi della vita. Serve anche semplicemente passeggiare per le strade, tra palazzi e piazze, perché l'urbanistica, l'assetto meraviglioso dei borghi italiani c'è in pochissimi altri posti nel mondo, in Portogallo, in Francia, in parte della Spagna. Solo noi, però, la diamo per scontata, perché è sotto i nostri occhi ogni giorno.

Dopo tutte le aperture e chiusure, c'è ancora voglia in Italia di arte e di bellezza?

Innanzitutto speriamo di non dover ►

Cultura



«Mi ricordo studentessa di belle arti, ed eravamo tanti, maschi e femmine, ma nessuno di noi osava neppure sperare o ambire a un incarico del genere»

► chiudere di nuovo. In questi mesi la voglia degli italiani di arte, insieme ai problemi legati ai viaggi, sta invertendo quella statistica che vedeva da noi l'80% di stranieri e il 20% di italiani. Adesso è l'opposto, ma la cosa più bella è che si è abbassata di molto l'età. Proponiamo un prezzo agevolato per i giovani fino ai trent'anni e abbiamo lavorato molto con i social network. Il seme gettato durante il periodo scolastico sembra dare i suoi frutti, tanto che si dimostrano interessati e sanno apprezzare il nostro patrimonio meraviglioso.

Lei è direttore dal primo gennaio 2017, oltre quattro anni. Dovesse fare un bilancio cosa direbbe?

Per i primi tre anni c'è stata un'immersione totale nel lavoro, con mille impegni e attività. La pandemia ha permesso di valutare meglio il museo e le sue criticità, a partire dalla manutenzione, dai restauri. E di conoscere le persone che vivono questi musei, pur nella difficoltà, nella pandemia, nell'inquietudine. Abbiamo lavorato più sulla struttura di base dei musei, perché mancava tutta la parte di comunicazione e di rapporti con il pubblico.

Le chiusure cosa vi hanno permesso di realizzare, che altrimenti avrebbe avuto bisogno di più tempo?

Abbiamo implementato moltissimo il web, il catalogo online, in una maniera che permette di avere un legame diretto tra le diverse collezioni e anche con i documenti e l'archivio, la fototeca, la biblioteca. Inoltre, abbiamo controllato e sistemato molte relazioni e documentazioni, che da decenni erano frammentarie. E abbiamo scansionato il tutto per poterlo mettere a disposizione per eventuali studi, dato che siamo anche un importante centro di ricerca.

Avete preparato qualcosa di

specificamente rivolto ai giovanissimi?

Già il catalogo online delle opere è molto bello da vedere e da percorrere. Venendo da una realtà molto digitalizzata come la Biblioteca Vaticana, dove la conoscenza delle opere presenti era imprescindibile, perché è un istituto di studi per specialisti e ricercatori, non aperto al pubblico, ho acquisito questa mentalità. La fruizione a distanza può agevolare non solo gli studiosi, ma anche la preparazione della visita. Nel sito tutte le opere esposte sono descritte, fotografate e conoscibili in maniera essenziale. E stiamo lavorando anche a quelle che rimangono nei depositi. Poi ci sono i tour virtuali: a proposito della sua domanda mi viene in mente quello per ragazzini, che possono girare a 360 gradi nella Cappella Sistina, nel Museo Egizio, seguire Michelangelo o Raffaello. Vari altri tour erano già pensati prima della pandemia per arrivare a far conoscere il museo a tutte le utenze.

Avete un patrimonio immenso, oltre 200mila opere. Di queste ne potete esporre meno di tremila. Non sono troppe quelle che finiscono dimenticate nei depositi?

Noi cerchiamo di ruotare una certa parte di opere, ad eccezione di quelle nei musei storicizzati. Però tutti i grandi musei, il Louvre, il Metropolitan, gli Uffizi, hanno più o meno un rapporto 75/25, 80/20 tra depositi ed esposizione. È la bellezza delle nostre collezioni: quando dobbiamo fare una mostra oppure cambiare un allestimento abbiamo sempre dove attingere.

Lei è direttore dei Musei Vaticani, che sono differenti istituzioni che si occupano di numerosi ambiti storico-artistici, con oltre 800 dipendenti. Quali sono i principali problemi che una

struttura tanto complessa pone al "capo"?

In periodo di pandemia è l'inquietudine dei dipendenti, anche se in realtà siamo tutti vaccinati e nessuno ha avuto problemi di cassa integrazione, con lo stipendio pagato a tutti, su ordine di papa Francesco, anche quando rimanevano a casa. Le problematiche sono in generale molto diverse, a seconda dei settori. Io pensavo fosse molto più complessa la gestione pubblica o di comunicazione, invece è soprattutto articolato il rapporto con le persone e le loro diverse sensibilità, perché ciascuno va rispettato e visto in base alla sua professionalità. Un'altra criticità è sempre stata la gestione dei grandi flussi, almeno prima della pandemia, ma si riproporrà, perché, come ci chiede Sua Santità, dobbiamo essere una casa aperta, che deve offrire a tutti una visita adeguata per condividere il patrimonio. Abbiamo pensato a come contingentare in maniera ancora più ottimale gli spazi, anche se il mondo completamente cambiato di oggi ci sta facendo rivedere tante programmazioni e tante idee.

Lei crede che i musei debbano continuamente reinventarsi?

«Il museo propone le opere che possiede, rispecchia la personalità di chi ci lavora ed evolve con l'evoluzione della società, dell'arte, della storia. È inevitabile, se pensiamo agli allestimenti, le mostre, l'ampiezza, lo sviluppo. Più che reinventarsi deve seguire il cammino della società e credo che noi, così come tanti altri musei, lo stiamo facendo.

I Musei Vaticani devono, per scelta - diciamo così - "editoriale", far sì che i visitatori rivolgano la loro mente a un'entità superiore?

Quando i Musei Vaticani sono stati aperti al pubblico nel 1932, prima erano le collezioni dei pontefici, poi

I MUSEI VATICANI



MIGLIAIA DI OPERE

I Musei Vaticani raccolgono le diverse collezioni visitabili della Città del Vaticano. Espongono oltre 2.800 opere delle circa 200mila accumulate nei depositi. Il percorso di visita è lungo circa sette chilometri e propone dall'arte etrusca e grecoromana a quella paleocristiana, dalla filatelia e la numismatica alla raccolta etnologica dei doni fatti ai papi, dagli arazzi ai candelabri, dalla Biblioteca Vaticana alla Cappella Sistina (ancora più magnifica dopo l'ultimo restauro), fino all'arte religiosa contemporanea, con capolavori di ogni tipo. Prima della pandemia era il terzo museo più visto al mondo, con oltre 6 milioni e 800mila visitatori nel 2019, dopo il Louvre a Parigi e il Museo Nazionale della Cina a Pechino.



sono stati riuniti con un accesso a diplomatici, artisti, studiosi, infine è stato aperto il portone nelle mura che tutt'oggi permette l'entrata dal territorio italiano. Da allora, e ce lo chiede in particolare Papa Francesco, non c'è preclusione verso nessuno. Ognuno può trovare una sua dimensione, un suo percorso, a cominciare dal Museo Etnologico Anima Mundi, che raccoglie 80mila reperti che provengono da tutti i Continenti e che fa trovare le radici cristiane a chiunque venga da ogni parte del mondo. Sono convinta che la bellezza conduca alla profondità dell'animo e ad aprirlo a una predisposizione di armonia. Approfondire serve a permettere questo, e ognuno può farlo secondo le sue idee e la sua cultura, seguendo un suo percorso mentale. In questo momento i sette chilometri della visita hanno ampi spazi di vivibilità, sono più "disponibili", visitabili in tranquillità. Senza l'affollamento di prima della pandemia, quando arrivava tanto turismo senza necessariamente voglia di approfondire. ■